

L'Abi: «Destinare 200 milioni per gli esuberanti nelle banche»

**LODESANI (PRESIDENTE
COMITATO SINDACALE): È
E LA SOMMA PER GLI
AMMORTIZZATORI SOCIALI
DI ALTRE CATEGORIE
TAVOLO CON IL GOVERNO**

L'INTERVISTA

ROMA «Le banche da sempre continuano a versare un contributo di oltre 200 milioni all'anno al finanziamento degli ammortizzatori sociali pubblici, senza beneficiare delle connesse prestazioni, contribuendo così alla solidarietà generale a sostegno di strumenti utilizzati dai lavoratori di altri settori produttivi. Confermiamo la richiesta di destinare tale contributo al Fondo di Solidarietà al fine di sostenere, seppure solo in parte, l'enorme sforzo di cambiamento che il settore sta affrontando, nonché per mantenere le attuali condizioni di accesso al Fondo su base volontaria». Eliano Omar Lodesani, chief operating officer di Intesa Sanpaolo, guida il comitato sindacale (Casl) dell'Abi. E per rispondere alle provocazioni del governo in materia di esuberanti, lancia la sua proposta.

Renzi ha ipotizzato 150 mila esuberanti in 10 anni, salvo poi smentire. Ma qual è lo stato di salute delle banche?

«Lo stato di salute delle banche Italiane, o almeno per una parte di esse è complessivamente solido. Aggiungo che in 15 anni di operatività, il Fondo di solidarietà ha accompagnato alla pensione circa 60.000 bancari senza oneri per la finanza pubblica. Lo "scivolo" pensionistico del Fondo è infatti finanziato esclusivamente dalle banche che vi fanno ricorso. L'attuale redditività degli istituti ha reso e rende più complesso continuare a sostenere gli oneri delle prestazioni del Fondo, come dimostrato anche dai più recenti accordi sindacali, che spesso prevedono il ricorso al Fondo di solidarietà».

Nell'Abi convivono due anime: le banche controllate da gruppi esteri con una posizione più rigida rispetto agli istituti italiani

più flessibili. Come si fa a trovare un punto di equilibrio?

«Sul cosa fare tutte le parti sono più o meno d'accordo. Sul come fare la situazione è un po' più complessa. Le banche sono tutte diverse e in concorrenza fra loro e i punti di vista sono necessariamente non omogenei. Ne discende una naturale dialettica anche in ambito associativo. Abi ha sempre saputo fare sintesi e maturare posizioni comuni e condivise. Questo ha consentito di sviluppare con le organizzazioni sindacali di settore un dialogo aperto e costruttivo».

Da non molto è stato firmato il nuovo Contratto Nazionale di Lavoro, qualcuno dice che non ha flessibilità, è d'accordo?

«Si tratta di un risultato importante che fornisce risposte adeguate in grado di conciliare gli interessi di carattere professionale e occupazionale dei lavoratori con le esigenze di stabilità, produttività ed equilibrio delle banche di fronte a un contesto economico ancora non favorevole».

Le reazioni dei sindacati alle dichiarazioni di Renzi sono state durissime. Cosa ne pensa?

«La consapevolezza dei cambiamenti che le banche stanno e dovranno affrontare è chiara a tutti. In questo contesto, il tema dell'occupazione è centrale per tutta l'economia del nostro Paese e naturalmente la sensibilità delle Organizzazioni sindacali è massima. Le banche, in modo proattivo, insieme ai sindacati di settore hanno gestito diversi "momenti difficili" anche per il nostro Paese».

L'Abi ha proposto un nuovo Patto sociale, cos'è in concreto?

«In questo periodo di grandi tensioni, ho espresso la necessità di rifondare un Patto per il Paese, che inizi dalle persone per il benessere di tutti. Ribadisco che l'Abi è pronta a sedersi immediatamente con il Governo e le Organizzazioni sindacali di settore per lavorare costruttivamente a fondare un nuovo Patto sociale, che permetta a uno dei settori più vitali del nostro Paese, di continuare sempre più a operare per il bene comune».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

